

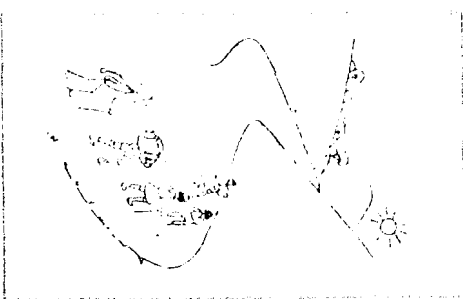
Era un ragazzo sottile, magro, lino, gli si vedevano tutte le ossa, come se su un filo avessero fatto dei grossi nodi. Così ebbe anche il suo nome: tutti lo chiamavano Janko Filo.

Di questo nome si vergognava, ma cosa poteva farci? Doveva rassegnarsi: tanto i suoi compagni non lo chiamavano altrimenti. Aveva anche tante altre ragioni per essere triste. Gli altri bambini saltavano e giocavano continuamente, si arrampicavano sulle montagne, correvano, praticavano lo sport. Con le loro scarpe di filo, invece, Janko neppure riusciva a seguire le loro tracce. Neppure con le borse piene di scarpe usurate. Se si affacciava nel fango, mentre gli altri giocavano a grandi bracciate, lui più piccolo era lì a ricetrarre sulla terra.

Qualsiasi cosa facesse, qualsiasi cosa tentasse, i suoi compagni ridevano e ben tardo, lo prendevano sempre.

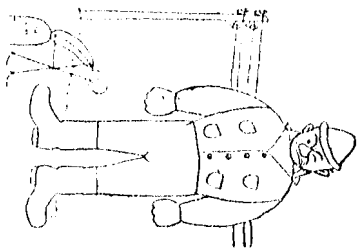
— Ah, se fossi un fantasma come me — sospirava ogni tanto — e di fare come loro!

Una volta i suoi compagni decisero di fare una gita. Lo invitarono e Janko Filo li seguì: gli scarpette portate, avvertì e corse con loro, ammesso che quel suo strisciare come una formica si potesse chiamare corsa. Sventò il primo nodo nella sua maniglia. Tutti, quanti avevano degli zaini pieni, ma Janko manteneva il passo con gli altri di cui aveva bisogno per un'intera giornata. Per un po' di tempo riuscì a tenere il passo dei compagni, rimaneva sempre indietro e alla fine si accasciò, incapace di muovere un passo. Seduto in terra, respirava stancato di un lieve.



# JANKO FILO

RACCONTO DI KORCSMAROS PAL



affannosamente, finché con un grande sforzo, riconoscendo tutte le sue ultime energie, scendette sulla pietra nuda al cielo della strada.

Entrando per la sua grande debolezza, se ne stava seduto triste e triste, e i compagni nemmeno si erano accorti che fosse rimasto indietro. Il loro canto allegro si levava sempre più lontano.

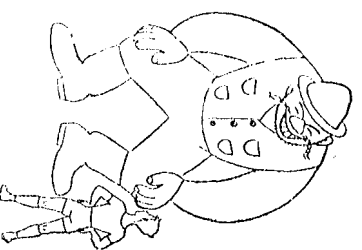
Nedò sulla pietra nuda, Janko neppure aveva la forza di rialzarsi. Ad un tratto un'ombra si parò avanti a lui. Alzò gli occhi e vide la sagoma di un gigante altissimo che lo guardava pensoso, come se avesse visto un insetto da calpestarlo.

— E tu cosa sei? — disse Janko con voce così bassa da non poter essere sentita da nessuno. — Il mio nome è Janko Filo — disse il ragazzo quando si rialzò. Perché hai un aspetto così ridicolo? — chiese l'uomo sorridente da la bocca.

Janko Filo rispose che così e così, che neanche lui riusciva a spiegarci questa grande miseria, ma che il suo più grande desiderio era quello di avere una vera corporatura da uomo.

Per ascoltare, il gigante si era accovacciato, altrimenti non avrebbe sentito la debole vocina di Janko. Accanto, si girò la folta barba, e disse:

— La conservo ancora le scarpe e i guanti che portavo da bambino. Se qualcuno li indossa, può vincere tutti nella lotta, anche un orso. Ma quelle scarpette e quei guanti di quando io ero piccolo sono troppo grandi per te. Però, ad una condizione, se li regalerò squallamente. Promettoni che da ora in poi, per cento anni, berrai due tazze di latte ogni mattina, a mezzogiorno mangerai almeno due piatti di verdura e anche la sera cenarai con un



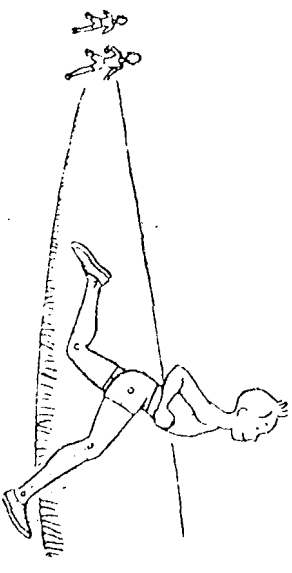
piatto di verdura, oltre a ciò che mangi normalmente tutti i giorni. Inoltre devi venire ogni mattina da me, sulla cima del monte Pafok, dove abito: ogni giorno io ti domanderò se hai mantenuto la promessa e poi ti ricondurrò a casa. Quando scadrà il tempo stabilito, sarà sicuro che potrai indossare le scarpe linate e i guanti.

Janko Filo fece questa promessa e, anche se più tardi se ne pentì molto la mantenne. La mattina seguente, tanto latte che gli girava la testa; a mezzogiorno e la sera quasi soppiava per tutta la verdura che era costretto a mangiare. Per di più, ogni giorno doveva arrampicarsi sulla

cima del monte Pafok, dove abitava il gigante. Il gigante mantenne la promessa e gli consegnò gli oggetti di quando era bambino; ma le scarpette e i guanti non riuscì ad infilarseli, e nei guanti neppure entrava il suo dito mignolo.

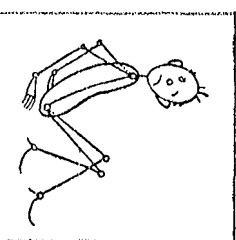
Janko rimase assai parrucato, ma il gigante scoppiò in una tale risata che la casa di granito si spaccò in due.

— Mio caro — disse — ne le scarpette né i guanti erano magri. Valevo solo, promettevoti, sulla



montagna e poi scendere giù di corsa, perché il gigante, con un grosso randello, lo cacciava via, correndogli dietro fino a casa.

Trascorso il tempo stabilito, Janko Filo si presentò al gigante per farsi consegnare le scarpe e i guanti magici. Ma il gigante scoppiò in una tale risata che nella sua casa, costruita con macie di granito, si aprirono delle crepe. Stordito da quella risata, ma soprattutto stupefatto, Janko Filo si chiedeva cosa fosse preso



al gigante. Ma questi smise di ridere, si calmò, e disse a Janko di tornare dai suoi amici, come prima, e se dopo ciò avesse desiderato ancora le scarpe e i guanti magici, di venire di nuovo da lui.

Janko non capiva perché il gigante gli diceva questo, ma andò egualmente dai suoi compagni. Questi neppure si ricordavano che era cambiato.

— Si mise a giocare con loro, vinse tutti, e con loro, vinse tutti. Il nuovo nessuno riusciva a seguirlo. La sua bicicletta sfrecciava a un velocità di tutte le altre, e sapeva scivolare e pattinare meglio di chiunque. Insomma riusciva in ogni sport, e neppure c'era da immaginare che rimanesse indietro in una marcia o una scampagnola.

Un giorno gli tornò in mente il gigante del Monte Pafok. Già, gli doveva dare le scarpe e i guanti. Il gigante, Janko si affacciò al cielo — era inverno e c'era una bella neve — e presto arrivò dal gigante.

Questi mantenne la promessa e gli consegnò gli oggetti di quando era bambino; ma le scarpette e i guanti non riuscì ad infilarseli, e nei guanti neppure entrava il suo dito mignolo.

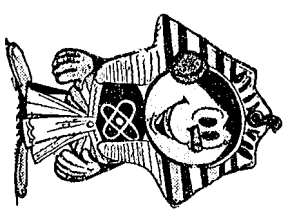
Janko rimase assai parrucato, ma il gigante scoppiò in una tale risata che la casa di granito si spaccò in due.

— Mio caro — disse — ne le scarpette né i guanti erano magri. Valevo solo, promettevoti, sulla

montagna e poi scendere giù di corsa, perché il gigante, con un grosso randello, lo cacciava via, correndogli dietro fino a casa.

Trascorso il tempo stabilito, Janko Filo si presentò al gigante per farsi consegnare le scarpe e i guanti magici. Ma il gigante scoppiò in una tale risata che nella sua casa, costruita con macie di granito, si aprirono delle crepe. Stordito da quella risata, ma soprattutto stupefatto, Janko Filo si chiedeva cosa fosse preso

(Traduzione dall'ungarese di Marina Dallos Toti)



In questo numero:

LE COLOSSALI OPERE DEGLI EGIZIANI

# il PIONIERE

Supplemento del giornale ANNO II 41 14 ottobre 1965



GUERRIGLIERI RAVANNO

Sono sopra i noi! Accendete le mine!

PER I PRACHEMI SUPERSTITI NON ANCORA FIUTA: UN ALTRA DELLE INVENZIONI BELLICHE, PIÙ ORA E PIÙ VELOCE IN MODO, SODALITÀ DA LANCIA DI BAMBULO, NE CARICATE CON COMPLESSIVA POLVERE FINECA.



È INUTILE SPARARE... È MEGLIO SCENDERE PIÙ IN BASSO.

IN NUMERO ANCORA RIDOTTO, I DRAKHEMI DEL DESERTO RIFARNO TELA I TEONICALI ED I REAMI PIÙ ALTI...



MA C'È UN'ALTRA SOGGRESSA PER LORO: GRUPPI DI GUERRIGLIERI CATAPIULTATI IN AEREA, LI AFFRONTANO IN MODO INASPETTATO...



...LA SOGGRESSA E LA NOVITÀ DELL'ATTACCO DI SOGGRESSANO I NERI VOLANTI...